Le sorelle di Montiglio
a Saint-Oyen

Lectio divina XXII DOMENICA Anno A 2026
Ger 29,7-9; Sal 62; Rm 12,1-2; Ef 1,17-18; Mt 16,21-27



«Pietà di me, o Signore, a te grido tutto il giorno
tu sei buono, Signore e perdoni,
sei pieno di misericordia con chi ti invoca» Sal 85

Il canto che inizia la celebrazione è una supplica individuale, ma anche collettiva perché la preghiera del cristiano, come dice Sant'Ambrogio, è sempre pubblica: «*Se io prego per tutti, tutti pregano per me*»; l'io unito a Cristo nella Chiesa diventa «Noi».

«Finalmente l'Uno si dona agli uomini e gli uomini in lui diventano Uno. Finalmente anche tu puoi donarti perché trovi Uno che ti può ricevere fino in fondo. Egli vive in te, tu vivi in Lui» (Divo Barsotti).

La supplica è insistente e determinata in un clima pieno di pace, perché il salmista è certo che Dio è buono e misericordioso con chi lo invoca.
Questa preghiera è pertinente a queste letture perché l'atmosfera beatificante di domenica scorsa, di cui il Vangelo è la continuazione, diventa arroventata.
In Matteo (16,13-20) il dialogo di Gesù coi discepoli, la scoperta della sua identità e conseguentemente dell'identità di Pietro e degli altri, sotto lo sguardo compiaciuto del Padre, nella gioia dello Spirito, pareva un fidanzamento, un idillio, un contratto di matrimonio con l'imposizione del nome da parte del Signore. **Gesù ha finalmente trovato la sposa che ha riconosciuto il suo amore**. La vuole degna di sé, forte e innamorata per la vita. Vuole costruire una casa sulla roccia per la sua famiglia in modo che le 'porte' degli inferi non possano prevalere su di essa. Nel futuro previsto dall'Apocalisse vediamo infatti che il drago non prevalse. Dopo aver vomitato dalla sua bocca un fiume d'acqua dietro la donna che aveva partorito «*un figlio maschio destinato a governare tutte le nazioni con verga di ferro*», il drago fu precipitato sulla terra, ma la terra venne in aiuto alla donna aprendo una voragine che inghiottì l'acqua vomitata dal drago, mentre il mostro si fermò sulla *sabbia* del mare…(12,13-16). La sabbia è segno di fragilità: la sua casa certamente crollerà, ma le porte del cielo sono definitivamente aperte!
Se noi riprendiamo il progetto di Dio Padre così semplicemente descritto dal mistico spagnolo S. Giovanni della Croce, discepolo di S. Teresa d'Avila e contemporaneo di S. Maria Maddalena de' Pazzi, capiremo meglio molte cose. Così parla il Padre al Verbo:



«Vorrei darti Figlio mio
una sposa che ti ami
e che per tua grazia meriti
stare in nostra compagnia».

Così risponde il Figlio al Padre:

«Reclinata sul mio braccio
del tuo amore avvamperà
e con infinita gioia
il tuo bene esalterà».



Ecco realizzato con l'incarnazione e il ministero di Gesù il disegno di Dio: Gesù è lo Sposo e la Chiesa la sua sposa amata e desiderata.

<u>Il profeta Geremia sedotto da YHWH</u>

Il testo riprende l'ultima confessione di Geremia, afflitto dalle sofferenze che la fedeltà alla sua missione comporta. **L'alleanza o matrimonio sponsale di Dio col popolo si realizza personalizzandosi in ogni fedele che lo ama e riconosce la sua incrollabile fedeltà**. È un'esperienza che ciascuno può fare nella preghiera e nella gioia dell'incontro con Lui:

«Mi hai sedotto, Signore, e io mi sono lasciato sedurre; mi hai fatto violenza e hai prevalso».

Geremia si lamenta di dover predicare quello che non vorrebbe assolutamente dire e che lo rende oggetto di derisione; riconosce tuttavia l'attrazione e il fascino dell'amore di Dio e non può fare a meno di obbedire alla sua Parola.

«Nel mio cuore c'era come un fuoco ardente, trattenuto nelle mie ossa; mi sforzavo di contenerlo, ma non potevo».

Molte volte YHWH aveva fatto un'alleanza sponsale col popolo d'Israele, come ricorda Geremia:

«Va' e grida agli orecchi di Gerusalemme: Così dice il Signore: "Mi ricordo di te, dell'affetto della tua giovinezza, dell'amore al tempo del tuo fidanzamento, quando mi seguivi nel deserto, in terra non seminata. Israele era sacro al Signore"» (2,2-3).

Ma molte volte Israele l'aveva tradito e abbandonato come dichiara il profeta Osea:

«Tu ti sei disonorata con molti amanti e osi ritornare a me? La punirò per i giorni dedicati ai Baal, quando bruciava loro i profumi, si adornava di anelli e di collane e seguiva i suoi amanti, mentre dimenticava me! Oracolo del Signore. Perciò, ecco, io la sedurrò, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore» (3,15ss).

Il salmo della sposa innamorata

Per l'anima l'amore è sete che cerca l'acqua con brama, bevendone ne avrà sempre sete, dissetandosi bramerà con ardore colui di cui ha sempre sete, pur bevendone continuamente,

«Non estinguete mai la vostra sete. Così potrete continuare a bere alla sorgente della vita, senza smettere mai di desiderarla… È dunque il Signore stesso, il nostro Dio Gesù Cristo, questa sorgente di vita che ci invita a sé, perché di lui beviamo. Beve di lui chi lo ama. Beve di lui chi si disseta della parola di Dio; chi lo ama ardentemente e con vivo desiderio» (S. Colombano).

E con la Samaritana che aveva incontrato Gesù al pozzo chiediamo:

«Signore, dammi di quest'acqua, perché non abbia più sete» (Gv 4,13-15).



È la sete che gli oranti dei salmi cantano da secoli, nell'attesa del Messia.

«Dio, tu sei il mio Dio, dall'aurora io ti cerco,
ha sete di te l'anima mia, desidera te la mia carne
in terra arida, assetata, senz'acqua.
…Poiché il tuo amore vale più della vita,
le mie labbra canteranno la tua lode.
Così ti benedirò per tutta la vita».

Il Salmo 62 riesprime in qualche modo il dramma del Cantico dei Cantici in cui la ragazza cerca spasmodicamente l'amato del suo cuore. Una sete inestinguibile la divora fin dall'aurora. Lei è certa che **il suo amore vale più della vita**, come certamente hanno poi capito tutti i discepoli del Signore, e la sua lode scaturisce dalla sua bocca, dolce, inebriante e gustosa più di qualsiasi cibo delizioso: *«come saziato dai cibi migliori»*. La sposa esulta accanto all'amato, strettamente abbracciata dal suo Dio:

«A te si stringe l'anima mia: la tua destra mi sostiene».

S. Paolo sedotto da Cristo

Anche San Paolo ha conosciuto la potenza della seduzione del Signore e nel brano letto esorta quanti hanno fatto la sua stessa esperienza e hanno conosciuto la bontà e la grazia del Signore.

Siamo giunti ora a una svolta importante della lettera ai Romani: dalle considerazioni delle opere e dei disegni di Dio l'apostolo passa alle raccomandazioni pratiche, all'etica.

L'esortazione è al sacrificio ma un sacrificio del tutto nuovo che non ha più niente a che vedere col culto che vuole propiziare la divinità con la sofferenza. No! Assolutamente! La misericordia del Signore sempre ci *primerea* - per usare il lessico di Papa Francesco - viene sempre prima, e il sacrificio può essere solo di ringraziamento. L'atto di ringraziamento si dispiega nel sacrificio così come il sacrificio diventa nella gioia soltanto un puro ringraziamento all'Amore.

Nuovo è anche l'oggetto del sacrificio: l'**uomo non dona più una parte dei suoi beni, ma il suo corpo, se stesso, la sua vita, il suo amore**. Perché *«Il tuo amore vale più della vita»*.

«Fratelli, vi esorto per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale».

Il corpo è il centro delle tre relazioni fondamentali che legano l'uomo a Dio, al suo fratello e alle realtà terrestri. A Dio non basta la compensazione di un culto quando manca l'armonia inscindibile tra preghiera e vita; il Padre vuol vedere in noi il suo Figlio amato!

Origene nel suo commento alla lettera ai Romani dice:

«Egli definisce vivente la vittima perché porta in sé la vita, cioè Cristo, la chiama santa poiché vi abita lo Spirito Santo»,

e per questo è sommamente gradita al Dio che è Vita e ama la vita. Già Isaia diceva:

«Smettete di presentare offerte inutili. Imparate a fare il bene, cercate la giustizia, soccorrete l'oppresso, rendete giustizia all'orfano, difendete la causa della vedova» (1,13.17).

Come dice il filosofo francese Emmanuel Lévinas, l'etica diventa "l'ottica": per essere giusti e graditi al Signore dobbiamo guardare i fratelli nella giustizia e nell'amore e prenderci cura di loro.

Il Salmo 50 al versetto19 dice: *«Uno spirito retto è sacrificio a Dio»*.

Questo è il culto giusto che può essere sempre soltanto spirituale, «*logico*», nel Logos e nello Spirito: il vero culto cristiano è la vita cristiana. Il cristiano in quanto sacrificato, cioè santificato, è liberato da questo mondo e appartiene a un altro, quello nuovo e futuro. Origene dice:

«Vi sono alcuni che amano il secolo presente, quelli invece che non guardano le cose che si vedono, ma quelle che non si vedono e sono eterne, sono trasformati e rinnovati secondo la forma del secolo futuro».

Ma l'uomo deve appropriarsi del dono di Dio. Non deve lasciarsi condizionare dal mondo vecchio, ma formarsi secondo **lo 'stile' di Cristo**, Uomo nuovo; non basta farlo una volta sola ma occorre ricominciare sempre da capo. In ogni nuova situazione il cristiano deve sempre chiedersi: «Qual è il bene? Ciò è gradito a Dio?». È un continuo e ininterrotto decidersi nell'ubbidienza a **Dio che parla nella nostra coscienza** e chiama l'uomo, personalmente, in ogni momento; non si può lasciare la propria decisione ad altri, neppure alla Chiesa. Ognuno ha il diritto e la dignità di vivere a diretto contatto con Dio e quindi il dovere di conservarsi docilmente in tale situazione. Celebre è la frase del Card. Newman:

«Se dovessi portare la religione in un brindisi, brinderei prima per la coscienza e poi per il Papa».

Il sacrificio è reale in ogni singola e concreta azione fisica, eppure ogni volta esso contiene in sé la grande svolta risolutiva tra le due epoche del mondo, tra questo eone e quello avvenire. Con Cristo è giunta l'irruzione prodigiosa dell'eone avvenire in quello presente. I cristiani morti con Cristo al mondo presente, per principio si trovano già in quello avvenire.

«Cristo con la sua venuta nel mondo ha instaurato il regno del futuro, fatto di speranza, di gioia e di pace. Esso non è ancora pienamente attuato, ma è già reperibile dal credente nel tessuto delle realtà presenti ed effimere ove è racchiuso come in germe» (G. Ravasi).

<u>Il Vangelo, dono dell'amore</u>

Nel Vangelo di Matteo Gesù inizia il suo ministero con la predicazione:

«*Da allora cominciò - árcô - a predicare e a dire: "Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino"*» (4,17).

Questo verbo che evoca l'inizio della S. Scrittura: « *In principio Dio creò il cielo e la terra» (Gn 1,1)* e l'inizio del Vangelo di Giovanni: «*In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio - en arché» - (Gv 1,1)* è l'inizio di una nuova rivelazione.

Quando Gesù, ha la certezza di avere finalmente trovato nei discepoli l'amore di una fidanzata affidabile - la Chiesa - apre il suo cuore e comincia a rivelare ai discepoli la sua missione come dono di sé fino alla morte.

«In quel tempo Gesù cominciò a spiegare ai suoi discepoli che ***doveva*** *andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani, dei capi dei sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e risorgere il terzo giorno»*.

Gesù inizia a delineare il proprio modo di amare la Chiesa, sua sposa, fino a **dare la propria vita** per lei. <u>Doveva</u>, *déi*, è necessario, decretato, inevitabile dal momento che l'annuncio di amore del Padre non è stato accolto, anzi decisamente rifiutato. Ora che i discepoli hanno capito che Lui è venuto dal Padre, Gesù spiega che il suo ritorno al Padre avviene nel segno di Giona:



«Come infatti Giona rimase tre giorni e tre notti nel ventre del pesce, così il Figlio dell'uomo resterà tre giorni e tre notti nel cuore della terra» (Mt 12,40) e dal Padre sarà risuscitato il terzo giorno.

'Il terzo giorno' è un'espressione tipica della S. Scrittura, come pure il sinonimo 'dopo tre giorni', che indica un avvenimento importante, una svolta delle circostanze, un po' misteriosa e forse allusiva dell'intervento trinitario che lascia spazio allo scorrere del tempo, alle situazioni, ma le domina dall'alto. Così *dopo tre giorni* il fanciullo Gesù è stato ritrovato nel tempio dai preoccupatissimi genitori (Lc 2,46); *tre giorni dopo* Gesù va alle nozze di Cana (Gv 2,1); fa riferire a Erode che lo ricerca per arrestarlo*: «Andate a dire a quella volpe: "Ecco, io scaccio demòni e compio guarigioni oggi e domani; e il terzo giorno la mia opera è compiuta"»* (Lc 13,32), come pure quando predice la sua passione, morte, risurrezione «*dopo tre giorni*» (Mt 16,21; 17,23; 20,19; Lc 9,22; 18,33; 24,46) e nel discorso ai discepoli di Emmaus:

«*Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture e disse loro: «Così sta scritto: il Cristo patirà e*



risorgerà dai morti il terzo giorno».
A Gerusalemme si chiuderà il ciclo della vita umana del Figlio del Dio Vivente. I discepoli sono così posti vertiginosamente davanti a un cambiamento molto brusco del loro maestro, troppo brusco! È il crollo di tutte le speranze umane. Pietro, come 'Viceré' appena confermato, lo afferra, lui che era stato afferrato da Cristo per non annegare, e comincia a rimproverarlo: un terribile «contro-inizio» in violento contrasto con «l'inizio» del Maestro:

«Dio non voglia, Signore, questo non ti accadrà mai».

Il viceré contrasta il disegno del re, ha sorpassato il suo Signore ma da lui riceve il monito di andargli dietro. Pietro lo fa con un amore troppo umano, con comprensiva preoccupazione, pensa che sia un consiglio prudente e necessario, ma si mette contro il piano di Dio. Diventa scandalo, ostacolo. E Pietro da 'pietra base' e fondamento della Chiesa diventa 'pietra d'inciampo'; Gesù vi riconosce l'influsso di Satana che già nel deserto aveva tentato di distoglierlo dal suo mite e umile cammino di servizio e di amore. Allora aveva detto: «*Va' via Satana!» (5,10)* e qui dice: «*Va' dietro a me, Satana!*».

«I due pronunciamenti di Gesù: - "Tu sei la Roccia" / "Via da me Satana" - sono drammaticamente inseparabili e vanno tenuti ambedue presenti. Pietro, proprio perché è la Roccia della Chiesa, proprio perché dovrà rafforzare la fede dei fratelli, deve mutare radicalmente di mentalità, deve convertirsi, volgersi totalmente al Messia reale, al servo di Dio umile, non violento e pronto a soffrire, a colui che porta tutti i nostri pesi e ci indica e dischiude la via della pace» (Bernhard Häring).

Ora Pietro non parla più mosso dal Padre, ma secondo «*la carne e il sangue*»; non secondo la realtà di Dio, ma secondo quella degli uomini. E Gesù parla a tutti, perché sa che tutti i discepoli la pensano esattamente come Pietro.

«Pietro è nostro rappresentante perché dice la verità che pensiamo tutti. Tutti pensiamo che la salvezza sia la realizzazione dei nostri desideri. Pietro sa affrontare lo scontro ed è questo scontro che lo costituisce discepolo. Si tratta di uno scontro - tra Dio che è amore fino in fondo e noi che abbiamo tendenze opposte - scontro che non sarà mai concluso nella vita» (Silvano Fausti).

Tutti siamo sempre più condizionati dallo 'stile di vita occidentale' di massa che ci vuole belli, prestanti, ricchi, autonomi e ammirati per una buona posizione sociale. Invece Gesù chiede di rinnegare se stesso, perdere la vita per trovarla…

«Queste sono le frasi scandalose del vangelo di questa domenica. Ma quante vite ci sono? In realtà due: quella che riceviamo dai nostri genitori e quella che Dio ci vuole dare, ma che richiede per poter essere accolta, di soppiantare la prima» (Fabio Rosini).

Vengono in mente le frasi rivolte alla sposa nel salmo 44: *«Ascolta, figlia, guarda, porgi l'orecchio: dimentica il tuo popolo e la casa di tuo padre».* Bisogna dimenticare il mondo con i suoi condizionamenti, che ci hanno educato fino a quando non abbiamo incontrato Gesù! Per celebrare le nozze col Figlio di Dio, occorre rinascere dall'alto. Entrare nel suo modo di pensare e vedere le cose come le vede Lui, e questo non è altro che amare come Lui ama.

«Infatti nelle letture di questa domenica appaiono due modi di pensare. Come anche appare nel brano di San Paolo, perfettamente consono al vangelo, dove si parla di non conformarsi alla mentalità di questo mondo. Appaiono due modi di pensare. Occorre passare da un modo di pensare a un altro modo di pensare, un rinnovamento» (F. R.).

Gesù continua comunque da dove aveva cominciato, prosegue la sua catechesi nel suo aspetto nuovo e nella sua insopportabile durezza per chiunque si lascia beatamente sedurre dall'amore del Signore.

«Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua».

«C'è un pensiero che resta sicuro nello steccato del pensiero umano: logico, opportuno, comodo, vantaggioso, conveniente che proietta su Dio la sua matematica; Pietro infatti lo fa in nome del divino "Dio non voglia Signore!", ma Gesù rivela tutta la sua estraneità proprio di fronte alla prospettiva della croce. Perché la croce diventa pensiero dell'opera del Padre» (cf. F. R.).

Gesù dice 'Se': seguire Gesù è un atto di libertà, un invito sponsale che richiede una risposta.

«Per la prima volta appare in termini chiari come la croce sia la realizzazione della salvezza dell'uomo e la rivelazione di Dio. ***La croce rappresenta la passione di Dio per l'uomo ed è nella sua passione per noi che noi scopriamo chi è lui: amore senza limiti per noi;*** *e anche chi siamo noi: oggetto della sua passione» (S. F.).*



Se si guarda alle macerie sterminate provocate dalla guerra e dall'odio dei popoli contro altri popoli, se si pensa al numero smisurato di persone morte in questi ultimi pochi anni nel nostro mondo, provocate dall'egoismo e dall'indifferenza dei potenti, se si pensa allo sguardo e alla passione di Gesù sulla croce, si comprende quale doveva essere il dolore che penetrava il suo animo per raggiungere ogni uomo e salvarlo.

«La religiosità del "quieto vivere", che dispensa una falsa tranquillità e non mi smuove, che mi accarezza senza però mai mettermi in discussione sull'amore, non è quella che il Cristo vuole. "Vai dietro di me", dice Gesù a Pietro. Per essere davvero cristiano devi seguire Cristo e andargli dietro, cioè vivere sulle sue orme: perdere la propria vita a vantaggio dell'altro, impegnarsi con coraggio nel bene, offrire se stessi per seminare speranza, tenerezza e perdono. In una parola: morire come Cristo. Prendere la croce di Gesù nella propria vita significa scegliere di battere la via dell'amore, del dono di se, del bene a tutti i costi» (Francesco Cosentino).

Scopriamo il suo amore per noi e ne siamo sedotti! In questi versetti c'è tutta

«l'identità del credente. In una riga o poco più c'è tutta la teologia del discepolo, la teologia della Chiesa, dove si dice cos'è la Chiesa e cos'è il discepolo… Innanzi tutto il discepolo è un atto di libertà, un atto di volontà dell'uomo di andare dietro a Gesù. ***Gesù è colui che ha aperto il cammino di libertà del mondo, il cammino dell'amore, della vittoria sulla morte, della risurrezione» (S. F.).***

Andare dietro a Gesù significa trovare la Luce, la Vita, l'Amore, la Gioia, e questo è l'essenza del cristianesimo.

Per seguire Lui dobbiamo rinnegare quel falso io che desidera il potere, il successo, il piacere.

«Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà».

Trovare il Signore significa trovare la perla preziosa, il tesoro che dà senso a tutta la vita.

«Quel verbo greco, 'eurisko', che indica la scoperta di qualcosa di nuovo, addirittura l'invenzione, rimanda a un incontro inaspettato o anche al ritrovamento di qualcosa di perso. Gesù spezza il nostro specchio, rovescia il nostro mondo, smuove lo stagno di Narciso e apre l'orizzonte di una ricerca. Chi lascia andare quell'immagine riflessa e smette di preoccuparsi di salvarla, si recupererà, si inventerà, incontrerà veramente se stesso, risorgerà attraverso la passione e la morte» (Riccardo Sabato).

Poi il Signore ci aiuta nel discernimento e considera i pro e i contro della scelta di vita proposta.

«Infatti quale vantaggio avrà un uomo se guadagnerà il mondo intero, ma perderà la propria vita? O che cosa un uomo potrà dare in cambio della propria vita?».

Se penso di realizzarmi accumulando soldi, conoscenze e amicizie importanti rimarrò solo e depresso, se invece vinco il mio naturale egoismo e dono me stesso a Dio e al prossimo, trovo la gioia vera e sono felice, anche se mi consumo un po': il suo amore vale più che la vita…

«Che significa "rinnegare se stessi"? Gesù non chiede di rinnegare "ciò che siamo", ma ciò che "siamo diventati". Noi siamo immagine di Dio, siamo perciò qualcosa di "molto buono", come ebbe a dire Dio stesso, subito dopo aver creato l'uomo e la donna. Quello che dobbiamo rinnegare non è quello che ha fatto Dio, ma quello che abbiamo fatto noi, usando male della nostra libertà. In altre parole, le tendenze cattive, il peccato, tutte cose che sono come incrostazioni posteriori sovrapposte all'originale… "Rinnegare" significa, in realtà, come spiega Gesù stesso, "ritrovare". Rinnegarsi è il vero modo di realizzarsi!» (Raniero Cantalamessa).

Il suo amore è vero, eterno, incrollabile e indissolubile, e la casa costruita con più fatica sulla roccia deve resistere alle piogge e ai venti delle prove e delle contraddizioni; all'oltraggio di quanti non si lasciano sedurre da Dio preferendo altri piaceri, altre soddisfazioni che pur svaniscono con la morte.

«Pensare secondo Dio implica sapere che tutto è nelle sue mani e che l'esistenza secondo gli uomini è mancare il bersaglio della grandezza. La croce è lo strumento per seguire Cristo a scapito di un sentimentalismo religioso oggi dominante che ha fatto diventare la spiritualità cristiana una ricerca di benessere individuale. Benessere che si frantuma spesso contro la realtà della vita, contro il dolore e la scomodità che sono inevitabili nella vita, che sono incompatibili con la gradevolezza cercata nella religione. Ma il giorno in cui mi fido del Padre in una croce, in un momento di sofferenza, nell'assurdo, nel dolore è il momento in cui Gesù diventa il mio vero Signore» (cf. F. R.)..

L'uomo con le sue forze potrà forse conquistare un piccolissimo pezzettino di mondo, ma non la propria anima, la realtà più preziosa, anzi l'unico prezioso e impagabile dono divino.

«Gli uomini, se non hanno la fede, vengono alienati a se stessi. Vivere nell'alienazione è angoscia senza fine. Quando le cose cadranno, che cosa vivrai se non hai incontrato l'amore? Quando tutto l'universo visibile precipiterà per te come nel nulla, se non sei entrato in questa presenza, non ti rimarrà che il tuo vuoto e la tua solitudine. Ma se tu sei entrato in questa presenza, questa presenza rimane e tu vivrai in Lui ed Egli in te e la vita sarà un'immensa comunione di amore» (D. B.).

Anche i salmi ci fanno comprendere la verità, l'uomo non può salvarsi da solo:

«Certo, l'uomo non può riscattare se stesso né pagare a Dio il proprio prezzo. Troppo caro sarebbe il riscatto di una vita: non sarà mai sufficiente per vivere senza fine e non vedere la fossa» (Sal 48,8-10).

Seguire il Signore non è facile, si lamentava già Geremia nel secolo VII a.C. però, nel secolo scorso, Etty Hillesum nel campo di Auschwitz con serena determinatezza poteva dire:



«Una volta che si comincia a camminare con Dio, si continua semplicemente a camminare e la vita diventa un'unica lunga passeggiata».

Nel gelo del campo di concentramento spiega splendidamente questa esperienza spirituale:

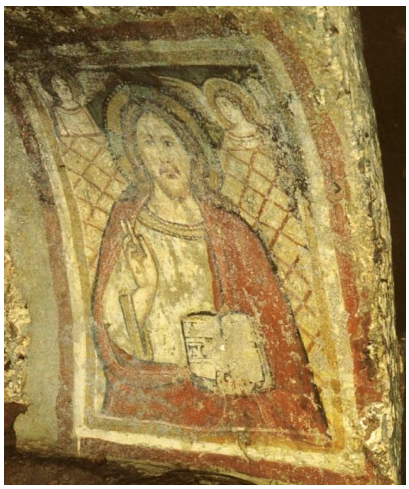
«Sperimentando Dio d'un tratto avevo avuto la sensazione di non essere sola ma in due come se fossi composta di due persone che si stringessero affettuosamente e che stessero bene così, al caldo».

Il Signore conclude il brano di questa domenica aiutando la sposa a rialzarsi: se rinnega se stessa per seguire Lui, se prende la croce e perde la vita è solo per ritrovarla, e così risplende ai nostri occhi la luminosa visione del Figlio dell'uomo che viene nella gloria del Padre con i suoi angeli per rendere a ciascuno secondo le sue opere. Marilynne Robinson scrive:

«Tutte le nostre azioni hanno la dignità di un'importanza incalcolabile, dischiudendo la promessa di una vita più profonda e un amore più intenso di quanto possiamo anche solo iniziare a immaginare. Solo la fede può aiutarci a comprendere che il tempo è racchiuso nell'eternità e da essa esaltato, perché, nel tempo, nel comune susseguirsi di dubbi e di decisioni, trattiamo il destino delle nostre anime eterne».

Nella Bibbia non si trovano disquisizioni sul male, piuttosto si presenta la realtà del male e la necessità di combatterlo, Gesù è venuto a prenderlo tutto su di sé per liberarci dal potere dell'inferno e dal suo veleno mortifero. Non ci libera dalla sofferenza, ma porta con ognuno di noi il peso del dolore, facendosi nostro compagno e alleato, e mostrandoci la luce che risplende al fondo del tunnel che a volte ci sembra non avere fine. Se scorgiamo nella fede il suo sorriso, tutto diventa più facile e la speranza ci aiuta ad amare e ad aiutare i nostri fratelli.

«La totalità del mistero di Cristo
è qualcosa di così immenso,
unico ed essenziale,
al punto che una creatura,
appena se ne fa cosciente
e si sente immersa e penetrata,
considera niente tutto il resto,
proprio perché è questa la sola realtà
che vivifica e regge ogni uomo,
che lo sappia o no;
è l'unica cosa che è vera e ha valore assoluto,
per cui tutto il mondo si muove attorno ad esso,
e le stesse creature - credenti o infedeli -
sono gli strumenti di esso,
i complementi ultimi di questo assoluto,
di questa pienezza, di questa sola realtà»
(Paola Maria dello Spirito Santo).



Pro manoscritto